

Il porcellino lavandaio

In una casa che non era l'enoteca, nelle stesse ore piccole in cui Greg e Massimo e Beppe, parlavano e parlavano e parlavano, c'era ben altro che buon umore. Le parole dette e non dette in quella stanza avrebbero salutato la vita e la morte di Lucio, prima ancora dell'alba.

«E' sicuro?»

La voce sembrava provenire da un posto molto lontano. Rauca e distorta. Sembrava echeggiare nella sua testa. Onde pigre colorate di scuro. Il sapore del sangue mescolato con il respiro. Fra un ansito e l'altro.

Lo avevano picchiato. Faccia, testa, corpo. Era precipitato in un buco nero. Poi il mondo dei sogni era scomparso e l'incubo stava tornando. Qualcuno aveva eliminato i poliziotti della sua scorta. E lui non aveva fatto in tempo a mettersi al sicuro. Lo avevano preso, lo avevano colpito. Lo avevano portato via come un sacco di stracci da qualche parte. Poi era arrivata quella voce cattiva, leggermente rauca. Una voce insensata, con quella domanda assurda.

*Sicuro cosa?*

Lucio spalancò gli occhi lentamente, come un sipario tremolante. L'immagine sfocata di un volto si ricompose lentamente davanti al suo sguardo, rivelando le fattezze di un viso di donna. Occhi penetranti e scuri. Il viso pieno di rughe. Un sorriso crudele sulle labbra carnose. Una femmina vecchia, uno spettro sbucato dal nulla. Confusione, senso di vuoto. Provò a muovere le labbra per dire qualcosa. Per chiedere spiegazioni. Una piega di dolore gli strappò un gemito.

«Dove sono?», provò a chiedere. Una domanda come un'altra.

Si rese conto di essere inchiodato a una sedia di legno. I polsi legati ai braccioli. Cercò di capire, ciò che in fondo già sapeva. Incredulo di fronte all'orrore di quello che gli stava capitando. Quella situazione, trovarsi a sanguinare in un posto sconosciuto. Con un fantasma scaturito da un incubo che non stava né in cielo né in terra. Qualcosa che aveva a che fare con il suo passato. Quello che era stato. Quello che era ancora.

Lo spettro di femmina vecchia si chinò su di lui. Le labbra che quasi lo sfioravano come per baciarlo.

«Ti trovi all'anticamera dell'inferno, Lucio. Your hell, baby»

L'odore del fiato, sapeva di menta piperita e di tabacco.

«Cosa vuoi da me, cosa...»

Lo spettro si spostò indietro, allontanando il viso di colpo. Lo spazio di fronte a lui si liberò, riempiendolo di paura. Perché c'era un'ombra e un suono, al di là del suo ansimare, affogato nella penombra di quel posto oscuro.

*All'inferno, ti trovi all'anticamera dell'inferno, baby...*

Nel sussultare del suo cuore colmo di terrore, percepì qualcos'altro: un sibilo che si faceva largo e si apriva. Il respiro pesante di qualcuno. Lo stesso rauco ansimare che faceva da contrappunto alla rinnovata consapevolezza di essere perduto. Gli era capitato altre volte nella sua vita. E se l'era sempre cavata. Ma adesso era diverso.

Si trovava in un'anticamera. Aspettando il peggio. E il dolore che stava provando adesso era quasi un conforto. Sanguinava, gemeva, quindi era ancora vivo.

Lo spettro ansimante sbucò dalla penombra. Un uomo corpulento. La bocca spalancata, per ispirare le parole, una dietro l'altra, la stessa domanda di prima, come in un sogno:

«Devi dirci solo se è sicuro, una cosa semplice, no?»

Lo spettro di femmina vecchia si era fatto di nuovo avanti e gli stava accarezzando il dorso della mano sinistra.

Gli sfiorava le dita.

«Non so di cosa state parlando, non capisco...»

Lucio cercò di temporeggiare, con la mente ricolma di confusione. Doveva trovare la maniera di uscire da quella situazione assurda.

La donna gli afferrò il dito mignolo e prese a sollevarlo con lentezza esasperante.

*No. Vi prego...*

Il rumore dell'osso che si rompeva. Un pezzo di legno calpestato. Un dolore lancinante gli risalì lungo il braccio.

Spalancò la bocca in un grido strozzato.

Fissò il proprio dito disarticolato sul dorso della mano, che già cominciava a gonfiarsi. Gocce di sudore gli colavano dalla fronte sugli occhi.

«Conosci la favola dei porcellini, Lucio?»

La sua torturatrice adesso gli aveva afferrato l'anulare.

«Un porcellino va al mercato, due porcellini vanno al mercato...»

*Scrack.*

Il rumore del secondo osso che si rompeva fu ancora più assordante.

«Vogliamo sapere chi è rimasto ancora...» La voce dello spettro ansimante, da dietro le sue spalle.

«Tre porcellini vanno al mercato...»

*Scrack!*

Lucio fissò quasi con stupore il medio che si spezzava, rivoltato sul dorso assieme alle altre dita...

*Gli altri porcellini cazzo!*

BASTA.

«Per piacere...»

«Operazione K, hai presente?»

*Operazione k.* Un incubo lontano che ritornava. Ancora una volta.

Quella era la sera degli spettri, i fantasmi del passato che tornavano. Aveva visto l'americano dentro all'enoteca. Lo aveva riconosciuto. Poi tutto era precipitato. E adesso lui stava

morendo di dolore. Torturato da due personaggi usciti da un romanzo di spionaggio di serie b.

«Quattro porcellini vanno al mercato...»

Altro dolore stava per arrivare, e lui non ne poteva più.

Lucio mosse le labbra in fretta. Poteva salvarsi, Poteva ancora farlo... Mettere fine a quello che gli stava capitando. Ma doveva giocarsela bene

«C'è un uomo che vi può interessare, io l'ho visto, io...»

*Scrack...*

Anche l'anulare era andato e lui fu sul punto di perdere i sensi ancora una volta.

«Di che porcellino stai parlando, baby?»

Lucio cercò di reagire alle fitte che lo martoriavano. Acute staffilate gli percorrevano il braccio, battiti pulsanti che si accodavano al suo batticuore. La mano sinistra ridotta a una grinfia, distorta e livida.

Risucchiò un respiro a denti stretti, cercando di contrastare un gemito. «Il lavandaio...», disse in un sussurro. «Io ho visto il Lavandaio...»

La terra è rotonda e il sole che è capace di stare da una sola parte, per quanto grande e grosso, fa strani scherzi al tempo che rimane uguale. Castell'Arquato, due del mattino, Washington sei di sera. L'afa di giugno micidiale come di primo mattino. Sale dal Potomac e si propaga in città come un gas velenoso che impedisce il respiro. Avvolge le strade come una nebbia e arriva fino ai parchi del centro fino al Palazzo del Congresso e alla Casa Bianca. In quei giorni c'è poco da fare se non chiudersi in casa e aspettare che passi.

Al quindicesimo piano del Memorial Building sulla D street Jamie Stone stava guardando il traffico del rientro scorrere sulla Pennsylvania Avenue. Era una giornata come tante e la responsabile della campagna elettorale uno dei favoriti alla corsa per la presidenza 2008 stava ripassando mentalmente l'agenda della giornata seguente. Alle 9 l'incontro con i *Fratelli della Vera America*, una associazione di fanatici religiosi del Texas che aveva promesso 15 milioni di dollari in cambio di un impegno del presidente contro l'aborto. Alle 12 la Morgan Bank per un check sulla situazione finanziaria, a pranzo con l'agenzia di pubblicità che curava la campagna, alle 15 un incontro con lo staff del candidato per un briefing. Una giornata come tante se non ci fosse quella storia in Italia da terminare. Parecchio era già stato fatto, non tutto.

Un muscolo involontario si contrasse sulla guancia velata da un filo di Terra d'Africa. Le succedeva sempre così nei momenti di tensione. Non che non ci fosse abituata alla tensione, ma non ci poteva fare niente, anzi con il tempo quel movimento peggiorava. Se la voleva dimenticare quella storia, ma la storia non dimenticava lei, ed era venuto il momento di chiudere i conti. Per sempre.

A cinquant'anni Jamie ce l'aveva fatta a lasciarsi alle spalle il passato, e non si sarebbe certo fatta mettere i piedi in testa da quel fantasma che riappariva all'altro capo del mondo dopo trent'anni e nemmeno da quel mezzo prete di Lucio Mainardi. Era ancora bella, bionda, alta, elegante.

Assomigliava a Sharon Stone, le diceva sempre Jeff Walsh, il candidato, il suo presidente, ma più cattiva, aggiungeva sempre con un ghigno di soddisfazione. Se ce l'avessero fatta a vincere, e ce l'avrebbero fatta, le aveva promesso un posto di vice segretario di stato. Mica male per una ex operativa della CIA con diverse operazioni coperte in carriera. Operazioni per l'Agenzia che in un caso almeno avrebbero potuto e dovuto farle cambiare vita molto prima. Non era andata bene, ma nemmeno male. Nessuno aveva saputo che aveva provato a intascare quei soldi appioppando la colpa ai nemici del momento. Aveva finito la sua breve carriera in incognito con una breve cerimonia d'addio, le solite carte sui segreti da mantenere tali per tutta la vita. D'accordo, specialmente quello di cui all'Agenzia non sapevano nulla. E di cui nessuno, specialmente adesso che era in piena luce e non più coperta, doveva sapere nulla. Non avrebbe voluto ricorrere ai vecchi amici, ma era l'unico modo di far sparire i vecchi nemici una volta per tutte, quelli che avrebbero potuto saltar fuori dal passato come aveva fatto quel tipo, quel Lucio che l'aveva riconosciuta in un servizio televisivo. Sarebbe finito anche lui nel nulla del suo passato, come chiunque per il mondo potevano ancora ricattarla sull'operazione K.

I colpi leggeri alla porta la fecero trasalire

- Buon sera signora, io andrei.

- Va bene, Laurie.

- Qualcos'altro signora?

Laurie era la sua segretaria. Nera, grassa, brutta. Anche poco affidabile. Aspettò che uscisse.

Quando il silenzio tornò nell'ufficio prese la sua borsetta di Gucci e ne estrasse il telefono criptato. Compose un numero lungo, ascoltando il suono elettronico dei tasti sovrapporsi al ronzio del climatizzatore.

Dopo tre squilli Rennie rispose senza parlare. In genere non le piaceva lavorare con le donne, ma con Rennie era diverso. Se diceva una cosa la faceva, mai un'emozione, mai un tentennamento. Sapeva stare al suo posto. Quel ciccone di Doug non lo conosceva, le sembrava uno troppo irascibile, ma garantiva lei.

- Finito?

- Non ancora. C'è un'opzione.

Odiava le sorprese, ma nel suo mestiere ce n'erano sempre.

- Danni collaterali?

- Due agenti italiani.

Silenzio. Aveva sperato evitare incidenti con lo Stato Italiano, ma aveva messo in conto che potesse essere inevitabile.

- Lo avete preso?

- Sì e mentre Doug lo stava massaggiando ha detto che se non lo liquidiamo ci racconta una storia davvero interessante.

- Quel coglione non ha niente di interessante da dire.

Silenzio. Rennie la lasciò cuocere un istante o due, poi calò l'asso.

- Ha detto che ci dirà dov'è IL LAVANDAIO.

Jamie sentì una specie di tuffo al cuore, se una come lei poteva avere ancora un cuore. Un film della memoria le attraversò la mente e trent'anni di vita le passarono davanti agli occhi in un baleno. Se era vero avrebbe potuto chiudere anche quel conto per sempre, stipare il passato in una cassa e affondarla in fondo al mare, dove nessuno l'avrebbe più trovata

- Che facciamo? – domandò Rennie

- Spremetelo e poi procedete come d'accordo.

La conversazione si chiuse, Jamie rimase a guardare il traffico della Pennsylvania Avenue scorrere fluido nell'afa infernale che saliva dal Potomac.